

ha osato giustificare l'atto di Aldamas se questi ha agito in istato di piena, legittima difesa. Malstracchi è andato oltre ogni misura: "se Aldamas ha agito per difendere l'integrità fisica sua dei compagni da aggressioni selvagge dei poliziotti", la Confederazione deve marciare, difender l'accusato, e servire così un monito efficace alla polizia italiana.

È vero che è insorta contro queste eresie (le quali pur trovano ogni giorno il consentimento benigno di tutti gli avvocati, di tutti i giudici, di tutti i regi procuratori anche più ottusi e più feroci) tutta la congrega dei Quaglino, dei Rigola, dei Buozzi, dei Gondolo e degli altri Reina che fanno alla Confederazione il bel tempo e la piovra, i quali hanno consigliato un supplemento d'istruttoria per cui siano meglio accertate "le responsabilità vere del conflitto e dell'accusato perchè se la violenza legittima ha diritto a discriminanti, non deve però essere giustificata ed incoraggiata".

E, si capisce, quando alla Confederazione del Lavoro sulle più ardue questioni di etica rivoluzionaria e di solidarietà sovversiva si pronunciano i Reina, i Quaglino, i De Giovanni, non v'è più chi osi ribattere; il supplemento d'istruttoria è stato approvato e, ad impostar l'agitazione pro Aldamas la Confederazione Generale del Lavoro ne aspetterà i risultati.

Che peccato! Mentre in patria i grandi organi del sovversivismo proletario sofisticano, distinguono e si tirano da parte, negando, col pretesto del rinvio, ogni solidarietà colle vittime in rivolta perchè neanche legittima la violenza vuol essere giustificata od incoraggiata; e non si accorgono neppure che il rifiuto miserabile e codardo viene a tradursi in un bill d'indennità per gli assassini monturati, nella criminosa e paurosa indulgenza che fermenterà le recidive impunitarie, qui i giudici della Kings County Court, i giudici della cinica repubblica palancinaia hanno già assicurato a Sin Sing per un anno e mezzo Alessandro Aldamas.

I grandi, i più grandi e più autorevoli istituti del sovversivismo organizzato, non si inabilitano per sempre a protestare ad insorgere oggi contro questa sentenza di classe, domani contro la persecuzione più grave da cui, dopo le stragi e i lutti e le lacrime, saranno investiti e travolti, vedove, orfani, vecchi in pianto, i superstiti di Roccegorga, di Comiso, di Cervara? Non hanno i giudici di Aldamas ubbidito al criterio in cui consentono i Rigola, i Reina, i Quaglino della Confederazione generale del Lavoro: che la violenza anche dove sia legittima e possa trovare discriminanti non vuol essere giustificata od incoraggiata? Non vi obbediranno domani i giudici di Frosinone o di Siracusa quando seppelliranno in galera coloro che la mitraglia del re non ha attinto e disfatto? quando agli encomii solenni del Tiburzi di Dronero segneranno gli eroi?

Non s'intende che un po' delle gesuitiche cautele e dei vigliacchi rifiuti dai berrettoni della Confederazione l'iperbolica ironia di quegli encomii, se davvero — come crede ed insegna ogni buon socialista, sia pur sciapo l'on. Quaglino o arlecchino come il Degiovanni o paruccone come il Vergnanini — non v'è zona neutra fra le classi in armi, e chi non è di qua, è di là, e chi non è di qua col diritto armato che frena l'aggressione armata è necessariamente di là, dall'altra parte della barricata coll'ordine, coi suoi birri, col privilegio, colle sue violenze, colle sue galere, colle sue stragi?

Meno male che l'ultimo congresso ci ha emancipati dalla dittatura riformista che compativa alle forche, biacchiava i quadrigali cortigiani ad Elena regina e si appresta a servire con fedeltà ed onore all'bene inseparabile del re della patria e del proletariato (accidenti alla lotta di classe ed a Carlo Marx che le credeva!); ed oggi il proletariato socialista è tornato sotto l'egida rivoluzionaria delle origini eroiche, ed un nuovo alito d'intransigenza irrequieta e ribelle ne ispira oggi tutti i gesti ne pervade tutti gli organismi.....

Dove saremmo anditi a finire se ci fossero stati quegli altri?

L'Eretico.

PAZZO?

È al manicomio. L'hanno suggellato in una cella col pieno assenso dell'anima tartufa dei nostri piccoli bottegai che ha per tutte le folgori un segno di croce ed uno scongiuro; col ghigno arruffianato dei pretonzoli di Temi che sanno la sobillatrice infezione dello scandalo; col plauso aperto dei grandi falchi alle cui rapine voraci è propizia la penombra, necessaria la mezz'ombra della subcoscienza plebea.

È al manicomio, tra i pazzi. Può esser altro e più che un pazzo lo sciagurato che d'un colpo secco del suo vetterly rompe l'incantevole saturnale della patria in armi, e gela sulle labbra dei parassiti il brindisi, e gela nei cuori l'anno trionfale, dilaganti da ogni orchestra al passaggio d'ogni bandiera e d'ogni livrea, le note fatidiche de l'anno reale?

Soffocano le madri i brividi del memore grembo tra singulti discreti, gli schiavi obliano le angosce del giogo e della pena, passan cantando sui vecchi odii e sull'implacata secolare contesa e, ricomposto tra l'alpi ed il mare il dissidio delle stirpi e delle classi, non è più che il peana fremente e concorde ed insospettato, simbolo della riconsacrata unità nazionale:

Perchè viva la patria, oggi si muore!

È l'epicedio rosso di sangue, di fiamme, di gloria, cinto di spade d'orifiammi di lauri, e cotesto sciagurato nell'opra della grande risurrezione vaticinata da Dante, da Macchiavello, da Giuseppe Mazzini, rampogna alle madri che si ritinge nel sangue dei figlioli straziati la gloria del tricolore, che nel seno d'altri figli, sull'angoscia di altre madri, corrusca e lampeggia il brando della patria, che la civiltà cresciuta fra la morte e la rapina ribadirà più esose le ritorte ai polsi e la miseria ai focolari degli schiavi delusi!

Al manicomio! al manicomio!

In galera, dinnanzi al pelottone d'esecuzione, no.

È generosa la patria che torna in Campidoglio colle spoglie opime del nemico, e sono troppo scaltri i suoi auguri, i suoi sacerdoti, i sacerdoti della sua giustizia, i pretoriani della sua salute, per rispondere co' lo scanlalo sobillatore di un pubblico giudizio ai curiosi che cercano e chiedono perchè dunque non volle essere della grande gesta, del grande tripudio, della nuova e più grande gloria, cotesto oscuro fanatico che spiana sul suo centurione gallonato più volentieri che sul nemico d'oltre mare, in una sacrilega convulsione parricida, il proprio archibuso.

Al manicomio, al manicomio! oblia la patria l'insania, nè turberà il sacrilegio la devozione dei fedeli.

Ed è sempre al manicomio di Reggio Emilia Augusto Masetti, obliato da tutti oramai fuori che della vecchia madre pia e fedele.

L'abbiamo incontrata due settimane fa a S. Giovanni in Persiceto la povera madre a cui hanno tolto per sempre il figliolo adorato; tornava appunto dalla visita consueta al manicomio di Reggio Emilia e non abbiamo saputo tenerci dal chiederle come Augusto subisse l'atroce regime a cui era condannato.

È sereno come un bambino. L'ho trovato florido in salute, fiducioso come sempre nell'anima buona. Non s'inabbera che allorquando pensa allo strazio che hanno fatto della sua fierezza e della sua dignità. Voi sapete le idee, le aspirazioni sue, le sue febbri ed i suoi sdegni, poichè sono anche i vostri, e trova che quella di seppellirlo al manicomio, quella di negargli la coscienza eroica della sua fede e la responsabilità consapevole della sua ribellione, è ferocia di gran lunga superiore a quella del vecchio regime. Il granduca, il papa, i Borboni, l'Austria sopprimevano i ribelli, i refrattari, gli insorti, non li diminuivano, non li vituperavano; la forza era più sincera e più onesta della camicia di forza.

— Così, è mortificato, avvilito?

— No, ch'egli confida nella solidarietà dei compagni. Sa quanto essi hanno fatto per me, per noi, per lui; sa che, sfumati i deliri della insana ora che volge, prenda per tutti i dolori e di disinganni, riprenderanno viva, tenace, incessante l'agitazione per strapparli alla vendetta della casta militare, al suo ineffabile tormento, alla ferocia implacata dei suoi aguzzini.

— Non è dunque vero che egli abbia ripudiato le idee d'emancipazione che si sono volute in lui più aspramente condannare?

— No, no. È anzi questa la raccomandazione che tra la doppia inferriata oscura egli mi bisbiglia ad ogni triste congedo: "dirai ai nostri compagni che io non li ho rinnegati mai, che non ho ammainato mai la fede generosa in cui abbiamo comunicato, in cui siamo fratelli, che ad affermarne l'incoercibile audacia ho protestato, nel solo modo che mi fosse stato possibile, e che tornando fra di essi domani — perchè ho fede di tornare oltre ogni subdola congiura, alla vita che è fatta d'angoscia e di battaglie — mi potranno riabbracciare senza rimorsi e senza vergogna. Di ad essi che è triste, percoso, minacciato di ossessioni laceranti il regime d'eccezione a cui sono sottoposto, ma che è in me troppa sicu-

FACCIA A FACCIA COL NEMICO

LA DINAMITE DI SOISY SOUS ETIOLLES

ed il processo di FAUGOUX, CHEVENET ed ETIEVANT

(Continuazione vedi numero prec.)

II.

All'appello dei testimoni Chaumartin non risponde. Pare un tardo sentimento di onta o piuttosto di paura gli tolga di tornare all'udienza per confermarvi di nuove e più vili denunce la parte infame che egli ha sostenuto cnicamente al processo Ravachol prima a Parigi, poi a Montbrison.

Il Proc. Gen. assicura tuttavia che lo farà scovare e che, occorrendo, lo farà tradurre all'udienza di domani.

Faugoux passa sulla monotonia dell'incidente con un lampo della sua ironia: "lo farete cercare dalla Prefettura di Polizia? Ma se è il suo domicilio abituale! Se non lo trovate e se non viene vuol dire che avrà degli ordini, o che con tutta la vostra influenza non non avete saputo vincere la sua tremarella".

Ma gli avvocati della difesa sollevano formale incidente: tutta l'accusa è fondata sulle denunce di Chaumartin, confermate da lui in istruttoria sotto il vincolo del giuramento. "È quindi testimonio indispensabile, perchè su quelle denunce e su quelle deposizioni nel sacro interesse dei nostri difesi abbiamo a muovere le più gravi contestazioni. Chaumartin deve dunque essere presente, avrebbe anzi l'accusa dovuto intendere più severamente i doveri del proprio ufficio e tradurlo qui alla prima udienza. Ad ogni modo, poichè Chaumartin è latitante, e tutto il processo si impernia su di lui, il processo non può che essere rinviato ad altra Sessione".

Il Pubblico Ministero protesta d'aver fatto quanto poteva per ritrovare Chaumartin che è scomparso improvvisamente, e farà quanto può perchè alle udienze successive sia presente; così si oppone al rinvio.

La Corte respinge l'incidente sollevato dalla difesa e manda proseguirsi l'interrogatorio degli imputati.

Faugoux. — Si direbbe che abbiate tutti una santa vergogna di veder sul banco dei testimoni i vostri informatori.

Pres. — Voi, Faugoux, fareste meglio a starvene tranquillo, ed a parlar soltanto quando siete interrogato. V'avverto che in caso diverso vi farò allontanare dall'aula; non ho la più lontana intenzione di malmenarvi, ma sono deciso a condurre senza indugio e senza debolezze il dibattimento.

Faugoux. — Ed io vi assicuro che non v'è nell'aula coscienza più tranquilla della mia, se... non la vostra, forse, egregio presidente.

È il Presidente, sorridendo anche lui gli chiede:

— Siete nato a Nantes nel 1865, Faugoux, e siete rimasto orfano ancor bambino, a tredici anni, se non erro?

Faugoux, con voce commossa: è vero, ho perduto il mio povero babbo nel 1878.

Pres. — Voi rivelate nei vostri atti e nelle vostre parole un'innegabile educazione ed una certa coltura; dove siete stato a scuola?

Faugoux. — Non risponderò. Non debbo nulla alla vostra società, non ebbi maestri, il poco che so me lo sono imparato da me.

Pres. — Non siete stato a scuola dai frati?

Faugoux. — Dai frati? oh, no! Essi non raccomandano che la rassegnazione e non innestano che l'abbruttimento; alla larga! Ho lavorato tuttavia parecchio

tempo alla scuola professionale di Nantes.

Intanto scoppia nella gabbia un tumulto. Etievant pallido tiene per le braccia un gendarme, un gendarme zelante e mascalzone che gli ha strappato il lapis ed un foglietto d'appunti: "rendimi, quelle carte, marrano, prima che ti sputi sul ceffo svergognato".

Il pubblico ondeggia eccitato, nella gabbia gli imputati fremono dando man forte ad Etievant, ed il tumulto s'acqueta soltanto quando il presidente ordina al gendarme di restituire all'imputato lapis e note.

— Rendetegli i suoi appunti, egli ha diritto di prenderne quanti vuole e di conservarli.

Ma Etievant non dà tempo alla restituzione, d'un balzo strappa dalle mani del mardocheo le sue note ed il suo lapis mettendosi a sedere.

— Senza violenze e senza sgarbi, Etievant, raccomanda il presidente.

Etievant: chissà perchè? con uno sgarbo me li ha tolti, con uno sgarbo li riprendo. È forse qualche cosa più che noi, costui? Io mi sento qui l'eguale di tutti, anche di voi.

Il Pres. scrolla il capo manifestamente annoiato, e torna a Faugoux.

— Nel 1889 eravate a Nantes dove lavoravate nei Cantieri della Loire e durante le elezioni generali di quell'anno avete posto la vostra candidatura a deputato. Avete fatto fiasco, pare.

Faugoux, ridendo di cuore: Ma no, ma no! Non ero candidato che per la forma, una candidatura protesta che legalizzasse le proclamazioni degli anarchici in favore dell'astensionismo elettorale. La candidatura protesta di un astensionista così convinto e così coscienzioso che non ha votato neppure per se.

Pres. — A quell'epoca avete pure costituito un sindacato di manovali. Volete dirci che cosa fossero?

Faugoux. Era un circolo di Studi Sociali, l'unica aggruppazione che gli anarchici preconizzino con assoluta convinzione.

Pres. — Oh, se non facesse altro! Pare invece che nel vostro sindacato abbondasse l'elemento che non ama essere in regola colla giustizia.

Faugoux. — Non vedrei niente di male se le cose fossero andate davvero così; ma voi non riferite che le piccole calunnie della gretta borghesia locale, inquiete e paurosa di vedere i lavoratori all'intesa e allo studio.

Pres. — Dai cantieri de la Loire siete stato cacciato?

Faugoux. — È falso! Me ne sono andato da me, e con tutta libertà. Lavoravo come un negro e non giungevo a saziarmi mentre dovevo tenermi poi a discrezione d'una gelda di burocratici, d'ingegneri, di soprastanti, che non facendo un bel nulla tutto il santo giorno e si buscavano stipendii favolosi. Vorrei sapere che cosa sarebbero capaci di mandar innanzi tutti gli ingegneri del mondo coi loro calcoli e coi loro piani se non vi fossero le nostre braccia disprezzate a realizzarli? È dunque necessario quanto il loro studio il nostro lavoro!

Perchè ci debbono dunque ripagare di miseria ed aggiungervi il disprezzo per soprassello?

Pres. — Siete venuto a Parigi, avete trovato lavoro alle Officine e Cantieri di Saint Denis ed avete assunto quasi con-

temporaneamente la gerenza del settimanale anarchico: *Le Père Peinard*?

Faugoux. — Siete d'una esattezza meravigliosa, signor Presidente: le mie felicitazioni.

Pres. — Io debbo invece condolermi con voi che in qualità di gerente responsabile del *Père Peinard* siete stato condannato nel 1890 per incitamento all'assassinio.

Faugoux. — I elicitatemi pure, signor Presidente, perchè di quella condanna io sono orgoglioso per me e per il *Père Peinard*. Era venuto a Parigi per farvi un'inchiesta sui nikilisti rifugiati un arnese terribile della famosa III Sezione della polizia di Pietroburgo, il generale Seliverstrov. Un bel giorno nell'aristocratico hotel in cui aveva tolto dimora ed in cui era vigilato gelosamente dai cerberi dell'autocrazia e da quelli della terza repubblica, un giovane rivoluzionario, Padlewsky, l'accoppiava come un cane idrofobo e se ne andava indisturbato lasciando accanto al cadavere il suo biglietto di visita. Ci siamo felicitati col bravo Padlewsky dalle colonne del *Père Peinard* ed io ne ebbi la condanna da voi ricordata. Non mi inviadete?

Pres. — Non avete scontato la vostra condanna; avete fuggito per la Spagna e di là siete più tardi riparato in Svizzera, a Ginevra.

Faugoux. — Già, in Svizzera, a Ginevra, dove sotto il nome di Martin, indoratore ambulante, passeggiavo sotto il naso dei vostri segugi, troppo ottusi per scovarmi sotto il mio nuovo stato civile.

Pres. — Espulso dal Cantone di Ginevra siete riparato a Losanna, e dopo breve tappa siete rientrato a Parigi.

Faugoux. — Come potevo vivere a Losanna? Sgobbando come un dannato non arrivavo a fare due franchi al giorno. E, ve lo dico con vergogna, ho lavorato, ho lavorato colla miglior volontà, con tutto il fervore, con tutta l'energia, senza commuovere i miei vampiri: due franchi al giorno. Porto con me tanto rimorso di quell'inutile sperpero di volontà e d'energia, che tornando in libertà un giorno, ve l'assicuro: sarò ladro.

Pres. — Non lo dite e, soprattutto, non lo fate, Faugoux. Ha un'altro sapore il pane che onestamente si suda.

Faugoux. — Ha il sapore di fiele se si pensa alla rapina oscena che consacra, ed il disprezzo che ne è il solo companatico.

Pres. — Al momento del vostro arresto avevate indosso una rivoltella?

Faugoux. — Eh, se non mi avessero pigliato alle spalle, di sorpresa, avrei venduto cara la mia libertà su cui non riconosco il diritto d'ipoteca a nessuno.

Pres. — I rapporti vi qualificano come uno intemperante, Faugoux; dicono che all'osteria ci andavate di frequente e vi compiacevate di passarvi la maggior parte del tempo vostro.

Faugoux. — Il vino buono non mi dispiace, signor Presidente, e credo non dispiaccia nè a voi nè ai signori giurati. Disgraziatamente, ed a differenza di voi, non posso tenerne in cantina, e quando posso, vado a berne un dito di quel buono all'osteria, senza andare mai, mai neppure una volta, al di là della giusta misura. È male andar all'osteria, certo; ma è più pulito e meno stupido che andar in chiesa; credetemi sulla parola.

Mentana.

(Continuerà al prossimo numero).

La logica dei semplici.

Lena, la domestica, è in pi re faccende per il pranzo di Natale: tacchini, anitre, fagiani, polli.....

— Bisogna pur mantenere le buone tradizioni.....

— Ah sì, le manterrei anch'io — dice la Gegia che spenna i polli per la grazia della piuma da far cuscini ai bimbi, — ma con la miseria di quest'anno... magro Natale!

— Coraggio Gegia, il Vangelo dice ai poveri: chi soffre sarà esaltato.

— Ma il Vangelo dice anche ai ricchi: date il superfluo ai poveri!

— Che volete? Anche i ricchi sono schiavi dei costumi; e se volessero prendere alla lettera il Vangelo non saprebbero come fare per accontentar tutti!

— Il pretesto è buono: e intanto gli uni soffrono per fame e gli altri crepano d'indigestione. O non si potrebbe star tutti meglio?

— Certamente se le massime del Vangelo fossero da tutti seguite.

— Ma il guaio è che il Vangelo lo dobbiamo seguire soltanto noi poveretti e così si tira avanti con pazienza e ras-